



# Il Riflettere

Y	4
エ	3
H	1
0	△
Z	7

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE**  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

**ANNO XIII - N. 10 - Ottobre 2014**

**... in Francesco Prima  
Guerra Mondiale**

## Papa Francesco: viaggio 100 anni dopo nella Prima Guerra Mondiale

Sacrario Militare di Redipuglia  
Sabato, 13 settembre 2014

**Francesco: "Una follia, anche dei nostri giorni"**

**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**



## Papa Francesco tra i caduti della Grande Guerra

**Gorizia, 13 settembre 2014 - Francesco** ha visitato il cimitero austro-ungarico di Fogliano, che è nel Sacrario italiano di Redipuglia, in provincia di Gorizia, dove ha celebra la messa. Il Papa ha detto: **"Anche oggi le vittime sono tante. Ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere. Gli affaristi della guerra, il loro cuore corrotto ha perso la capacità di piangere. Chiedo a tutti la conversione dal me che importa di Caino al pianto" - "Trovandomi qui, in questo luogo, trovo da dire soltanto: la guerra è una follia. La guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione: volersi sviluppare mediante la distruzione!"**. Questo è stato un passaggio della omelia di Papa Francesco durante la messa celebrata nel Sacrario di Redipuglia, in occasione del centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale. Il Papa è giunto a Fogliano di Redipuglia a bordo di un'auto comune, in segno di rispetto. I morti della prima guerra mondiale tumulati nel cimitero austro-ungarico, dove riposano circa 15 mila soldati "nemici" di cinque diverse nazioni, di cui solo 2.406 identificati. In solitudine, il Pontefice si è raccolto in un momento di preghiera per una decina di minuti, dove ha depresso un mazzo di fiori.

L'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, capo di Stato Maggiore della Difesa, insieme a quello dell'Esercito, generale Claudio Graziano, ha consegnato al Pontefice il foglio matricolare del nonno.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
International Association Catholic Apostolate  
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)

**Il Riflettere**

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile

Anno XIII - N°10 - Ottobre 2014. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

**Copertina Sguro: Francesco in trincea**

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-  
E' vietata ogni forma di riproduzione

**OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO**

Dopo aver contemplato la bellezza del paesaggio di tutta questa zona, dove uomini e donne lavorano portando avanti la loro famiglia, dove i bambini giocano e gli anziani sognano... trovandomi qui, in questo luogo, vicino a questo cimitero, trovo da dire soltanto: la guerra è una follia. Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra

i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione: volersi sviluppare mediante la distruzione! La cupidigia, l'intolleranza, l'ambizione al potere... sono motivi che spingono avanti la decisione bellica, e questi motivi sono spesso giustificati da un'ideologia; ma prima c'è la passione, c'è l'impulso distorto. L'ideologia è una giustificazione, e quando non c'è un'ideologia, c'è la risposta di Caino: "A me che importa?". «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). La guerra non guarda in faccia a nessuno: vecchi, bambini, mamme, papà... "A me che importa?". Sopra l'ingresso di questo cimitero, aleggia il motto beffardo della guerra: "A me che importa?". Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni..., ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l'umanità ha detto: "A me che importa?". Anche oggi, dopo il secondo fallimento di un'altra guerra mondiale, forse si può parlare di una terza guerra combattuta "a pezzi", con crimini, massacri, distruzioni... Ad essere onesti, la prima pagina dei giornali dovrebbe avere come titolo: "A me che importa?". Caino direbbe: «Sono forse io il custode di mio fratello?». Questo atteggiamento è esattamente l'opposto di quello che ci chiede Gesù nel Vangelo. Abbiamo ascoltato: Lui è nel più piccolo dei fratelli: Lui, il Re, il Giudice del mondo, Lui è l'affamato, l'assetato, il forestiero, l'ammalato, il carcerato... Chi si prende cura del fratello, entra nella gioia del Signore; chi invece non lo fa, chi con le sue omissioni dice: "A me che importa?", rimane fuori. Qui e nell'altro cimitero ci sono tante vittime. Oggi noi le ricordiamo. C'è il pianto, c'è il lutto, c'è il dolore. E da qui ricordiamo le vittime di tutte le guerre. Anche oggi le vittime sono tante... Come è possibile questo? E' possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante! E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: "A me che importa?". E' proprio dei saggi riconoscere gli errori, provarne dolore, pentirsi, chiedere perdono e piangere. Con quel "A me che importa?" che hanno nel cuore gli affaristi della guerra, forse guadagnano tanto, ma il loro cuore corrotto ha perso la capacità di piangere. Caino non ha pianto. Non ha potuto piangere. L'ombra di Caino ci ricopre oggi qui, in questo cimitero. Si vede qui. Si vede nella storia che va dal 1914 fino ai nostri giorni. E si vede anche nei nostri giorni. Con cuore di figlio, di fratello, di padre, chiedo a tutti voi e per tutti noi la conversione del cuore: passare da "A me che importa?", al pianto. Per tutti i caduti della "inutile strage", per tutte le vittime della follia della guerra, in ogni tempo. Il pianto. Fratelli, l'umanità ha bisogno di piangere, e questa è l'ora del pianto.

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Francesco: Prima Guerra Mondiale**

## Papa Francesco nel triste ricordo fatto di silenzio, riflessioni e preghiera



**... in Francesco: Prima Guerra Mondiale**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**Papa Francesco omaggia tutte le vittime  
deponendo una corona di fiori**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Francesco: Prima Guerra Mondiale**

# Immagini della visita di Papa Francesco



**... in Francesco: Prima Guerra Mondiale**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



## L'inizio di una guerra mondiale

Tra i fiumi **Ourcq** e **Grand Morin** corrono trenta chilometri di campagne verdi e file di pioppi che ondeggiavano al vento, intervallate da piccoli agglomerati di case. Entrambi i corsi d'acqua si gettano nella Marna: l'uno arriva da nord, l'altro da sud. È qui, in un paesaggio rimasto pressoché immutato, che il **12 settembre 1914** si consumò una delle battaglie decisive della storia del mondo. È in questi trenta chilometri, che oggi osserviamo da dietro un finestrino, che si spense, dopo una settimana di scontri, la battaglia della Marna e con lei la speranza di una guerra lampo. Se non fosse andata così, se l'esercito del Kaiser avesse avuto la meglio sugli Alleati, se fosse arrivato a Parigi e l'avesse occupata, probabilmente la prima guerra mondiale sarebbe finita in quelle calde giornate di fine estate. Ma così non andò: **i tedeschi persero lo scontro** e, quattro anni dopo, il conflitto. Esiste una letteratura sterminata sulle cause e le conseguenze della battaglia della Marna.

Fu colpa delle errate valutazioni degli strateghi tedeschi, fu per la tenacia dell'esercito francese, fu salvifico l'intervento del corpo di spedizione britannico: **gli storici sono tutt'oggi divisi**. Le truppe del Kaiser, certo, erano cadute nella trappola che i francesi avevano teso con la loro ritirata, lasciandosi trascinare a est di Parigi e a sud della Marna, allontanandosi così dalle proprie linee di rifornimento e di comunicazione.

Fondamentale fu anche la resistenza degli Alleati, riconosciuta dallo stesso nemico. «Che degli uomini si lascino ammazzare piuttosto che cedere terreno», disse in seguito, con una punta di amarezza, il generale von Kluck, «è cosa nota e prevista in ogni piano di battaglia. Ma uomini che ripieghino da dieci giorni, dormano per terra, siano mezzi morti di fatica, eppure riescano a impugnare il fucile e a gettarsi all'attacco appena suona la tromba, è un fatto inatteso». **Quello degli Alleati, in realtà, non fu un trionfo**: fu, più che altro, una non-sconfitta. Un concorso di ragioni portò all'esito che conosciamo.

Alla vittoria incompleta sulla Marna seguirono il ripiegamento delle truppe del Kaiser sull'Aisne, la corsa al mare per il possesso dei porti sulla Manica e, a ottobre, la prima battaglia di Ypres. **Ma questa è un'altra storia**. Il nostro viaggio al fronte si sta avviando alla conclusione. Ci dirigiamo verso l'ultima tappa, Parigi, là dove i tedeschi non riuscirono ad arrivare.



### Videomessaggio di Francesco:

Cari amici, buonasera!

Sono lieto di incontrarvi in occasione della *partita interreligiosa per la pace*, che giocherete questa sera allo Stadio Olimpico di Roma. Vi ringrazio perché avete prontamente aderito al mio desiderio di vedere campioni e allenatori di vari Paesi e di diverse religioni confrontarsi in una gara sportiva, per testimoniare sentimenti di fraternità e di amicizia. La mia riconoscenza va in particolare alle persone e alle realtà che hanno contribuito alla realizzazione di questo evento. Penso specialmente alla "Scholas occurrentes", che opera presso la Pontificia Accademia delle Scienze, e alla "Fondazione Pupi Onlus". La partita di questa sera sarà certamente occasione per raccogliere fondi a sostegno di progetti di solidarietà, ma soprattutto per riflettere sui valori universali che il calcio e lo sport in genere possono favorire: la lealtà, la condivisione, l'accoglienza, il dialogo, la fiducia nell'altro. Si tratta di valori che accomunano ogni persona a prescindere dalla razza, dalla cultura e dal credo religioso. Anzi, l'evento sportivo di questa sera è un gesto altamente simbolico per far capire che è possibile costruire la cultura dell'incontro e un mondo di pace, dove credenti di religioni diverse, conservando la loro identità - perché quando ho detto "a prescindere" questo non vuol dire "lasciare da parte", no - credenti di religioni diverse, conservando la loro propria identità, possono convivere in armonia e nel reciproco rispetto. Tutti sappiamo che lo sport, in particolare il calcio, è un fenomeno umano e sociale che ha tanta importanza e incidenza nel costume e nella mentalità contemporanea. La gente, specialmente i giovani, vi guarda con ammirazione per le vostre capacità atletiche: è importante dare un buon esempio sia in campo sia fuori dal campo. Nelle gare sportive siete chiamati a mostrare che lo sport è gioia di vivere, gioco, festa, e come tale deve essere valorizzato mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia e l'apertura degli uni verso gli altri. Anche con i vostri atteggiamenti quotidiani, carichi di fede e di spiritualità, di umanità e di altruismo, potete rendere una testimonianza in favore degli ideali di pacifica convivenza civile e sociale, per l'edificazione di una civiltà fondata sull'amore, sulla solidarietà e sulla pace. E questa è la cultura dell'incontro: lavorare così. Possa l'incontro calcistico di questa sera ravvivare in quanti vi prenderanno parte la consapevolezza della necessità di impegnarsi perché lo sport contribuisca a recare un valido e fecondo apporto alla pacifica coesistenza di tutti i popoli, escludendo ogni discriminazione di razza, di lingua, di religione. Voi sapete che discriminare può essere sinonimo di disprezzare. La discriminazione è un disprezzo, e voi con questa partita di oggi, direte "no" a ogni discriminazione. Le religioni, in particolare, sono chiamate a farsi veicolo di pace e mai di odio, perché in nome di Dio bisogna portare sempre e solo l'amore. Religione e sport, intesi in questo modo autentico, possono collaborare e offrire a tutta la società dei segni eloquenti di quella nuova era in cui i popoli "non alzeranno più la spada l'uno contro l'altro" (cfr Is 2,4). In questa occasione così singolare e significativa, qual è la gara calcistica di questa sera, desidero consegnare a voi tutti questo messaggio: allargate i vostri cuori da fratelli a fratelli! Questo è uno dei segreti della vita: allargare i cuori da fratelli a fratelli, ed è anche la dimensione più profonda e autentica dello sport. Grazie.

**Segue con le foto a pagina 9**

**... in Francesco: Prima Guerra Mondiale  
in Corea del Sud**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

## Papa Francesco incontra gli Sportivi



*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Francesco: Prima Guerra Mondiale**



## Papa Francesco sposa 20 coppie in San Pietro

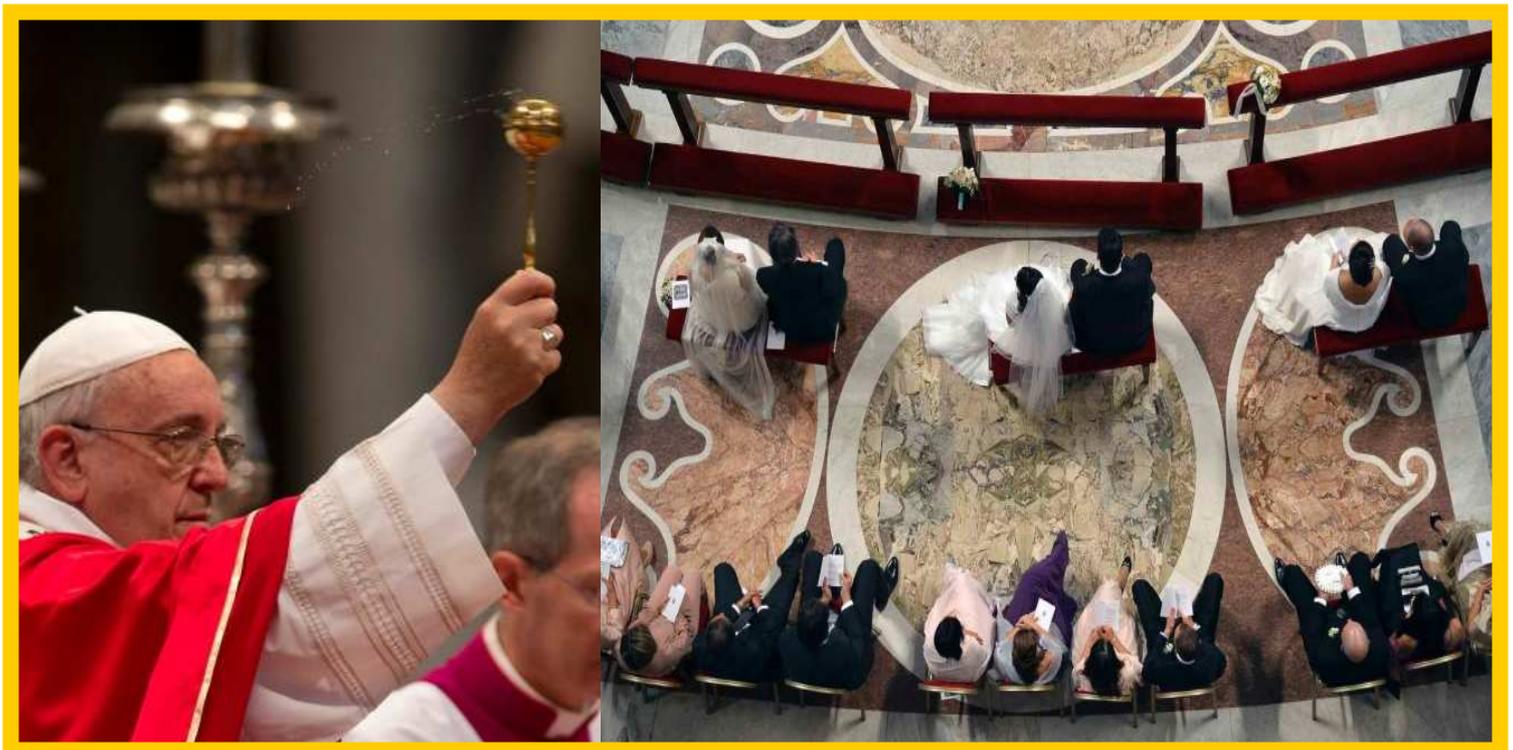
### Omelia del Santo Padre

### 14 settembre 2014

La prima Lettura ci parla del cammino del popolo nel deserto. Pensiamo a quella gente in marcia, guidata da Mosè; erano soprattutto famiglie: padri, madri, figli, nonni; uomini e donne di ogni età, tanti bambini, con i vecchi che facevano fatica... Questo popolo fa pensare alla Chiesa in cammino nel deserto del mondo di oggi, fa pensare al Popolo di Dio, che è composto in maggior parte da famiglie. Questo fa pensare alle famiglie, le nostre famiglie, in cammino sulle strade della vita, nella storia di ogni giorno... E' incalcolabile la forza, la carica di umanità contenuta in una famiglia: l'aiuto reciproco, l'accompagnamento educativo, le relazioni che crescono con il crescere delle persone, la condivisione delle gioie e delle difficoltà... Le famiglie sono il primo luogo in cui noi ci formiamo come persone e nello stesso tempo sono i "mattoni" per la costruzione della società. Ritorniamo al racconto biblico. A un certo punto «il popolo non sopportò il viaggio» (Nm 21,4). Sono stanchi, manca l'acqua e mangiano solo la "manna", un cibo prodigioso, donato da Dio, ma che in quel momento di crisi sembra troppo poco. Allora si lamentano e protestano contro Dio e contro Mosè: "Perché ci avete fatto partire?..." (cfr Nm 2-1,5). C'è la tentazione di tornare indietro, di abbandonare il cammino. Viene da pensare alle coppie di sposi che "non sopportano il viaggio", il viaggio della vita coniugale e familiare. La fatica del cammino diventa una stanchezza interiore; perdono il gusto del Matrimonio, non attingono più l'acqua dalla fonte del Sacramento. La vita quotidiana diventa pesante, e tante volte, "nauseante". In quel momento di smarrimento - dice la Bibbia - arrivano i serpenti velenosi che mordono la gente, e tanti muoiono. Questo fatto provoca il pentimento del popolo, che chiede perdono a Mosè e gli domanda di pregare il Signore perché allontani i serpenti. Mosè supplica il Signore ed Egli dà il rimedio: un serpente di bronzo, appeso ad un'asta; chiunque lo guarda, viene guarito dal veleno mortale dei serpenti. Che cosa significa questo simbolo? Dio non elimina i serpenti, ma offre un "antidoto": attraverso quel serpente di bronzo, fatto da Mosè, Dio trasmette la sua forza di guarigione che è la sua misericordia, più forte del veleno del tentatore. Gesù, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, si è identificato con questo simbolo: il Padre, infatti, per amore ha «dato» Lui, il Figlio Unigenito, agli uomini perché abbiano la vita (cfr Gv 3,13-17); e questo amore immenso del Padre spinge il Figlio, Gesù, a farsi uomo, a farsi servo, a morire per noi e a morire su una croce; per questo il Padre lo ha risuscitato e gli ha dato la

**Segue a pagina 11**

signoria su tutto l'universo. Così si esprime l'inno della Lettera di san Paolo ai Filippesi (2,6-11). Chi si affida a Gesù crocifisso riceve la misericordia di Dio che guarisce dal veleno mortale del peccato. Il rimedio che Dio offre al popolo vale anche, in particolare, per gli sposi che "non sopportano il cammino" e vengono morsi dalle tentazioni dello scoraggiamento, dell'infedeltà, della regressione, dell'abbandono... Anche a loro Dio Padre dona il suo Figlio Gesù, non per condannarli, ma per salvarli: se si affidano a Lui, li guarisce con l'amore misericordioso che sgorga dalla sua Croce, con la forza di una grazia che rigenera e rimette in cammino sulla strada della vita coniugale e familiare. L'amore di Gesù, che ha benedetto e consacrato l'unione degli sposi, è in grado di mantenere il loro amore e di rinnovarlo quando umanamente si perde, si lacera, si esaurisce. L'amore di Cristo può restituire agli sposi la gioia di camminare insieme; perché questo è il matrimonio: il cammino insieme di un uomo e di una donna, in cui l'uomo ha il compito di aiutare la moglie ad essere più donna, e la donna ha il compito di aiutare il marito ad essere più uomo. Questo è il compito che avete tra voi. "Ti amo, e per questo ti faccio più donna" – "Ti amo, e per questo ti faccio più uomo". E' la reciprocità delle differenze. Non è un cammino liscio, senza conflitti: no, non sarebbe umano. E' un viaggio impegnativo, a volte difficile, a volte anche conflittuale, ma questa è la vita! E in mezzo a questa teologia che ci dà la Parola di Dio sul popolo in cammino, anche sulle famiglie in cammino, sugli sposi in cammino, un piccolo consiglio. E' normale che gli sposi litighino, è normale. Sempre si fa. Ma vi consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace. Mai. E' sufficiente un piccolo gesto. E così si continua a camminare. Il matrimonio è simbolo della vita, della vita reale, non è una "fiction"! E' sacramento dell'amore di Cristo e della Chiesa, un amore che trova nella Croce la sua verifica e la sua garanzia. Auguro a tutto voi un bel cammino: un cammino fecondo; che l'amore cresca. Vi auguro felicità. Ci saranno le croci, ci saranno. Ma sempre il Signore è lì per aiutarci ad andare avanti. Che il Signore vi benedica!



*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Francesco: Prima Guerra Mondiale**



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*  
**Casa Mondiale della Cultura**



### *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.*

*Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.*

*Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguaro*

***“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”***



# Il Riflettere

Y	4
エ	3
H	1
0	△
Z	7

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE**  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

**ANNO XIII -N. 10 - Ottobre 2014**  
**SPECIALE**

**... in Un occhio sul mondo**

## Un occhio sul mondo

**Papa Francesco: "Siamo nella terza guerra mondiale"**

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**



## Un occhio sul mondo

Un sintetico **occhio sul mondo** ripartendo dalle parole del Santo Padre **Francesco** in occasione del ritorno in Vaticano da Seul. Quando in aereo denunciò l'efferatezza delle guerre non convenzionali: **«E' una terza guerra mondiale, ma a pezzi»** - **«E' stato raggiunto un livello di crudeltà spaventosa, in cui spesso sono vittime civili inermi, donne e bambini»** - **«La tortura è diventata un mezzo quasi ordinario»** - **«Quando c'è una ingiusta aggressione, è lecito fermare l'aggressore ingiusto. Fermare solo, però: non dico bombardare, fare guerra. I mezzi debbono essere valutati»**. Il Pontefice rispondendo ad una domanda di un giornalista statunitense che gli chiese dei bombardamenti sull'Iraq a difesa di minoranze, compresi quelle cristiane, che vengono massacrate, rispose chiarendo: **«Una sola nazione non può giudicare come si ferma l'aggressione. Dopo la seconda guerra mondiale questo compito è delle Nazioni Unite»** - **«Dobbiamo avere memoria di quante volte con questa scusa di fermare l'aggressione ingiusta le potenze si sono impadronite dei popoli e hanno fatto vere guerre di conquista»**, concluse: **«comunque fermare l'aggressore ingiusto è un diritto che ha l'umanità cioè quello di fermare l'aggressore»** - **«lo posso dire soltanto questo: sono d'accordo sul fatto che quando c'è un aggressore ingiusto venga fermato»**. L'analisi breve è d'obbligo sulla **“geopolitica”** partendo da gravi errori passati qualche esempio: la guerra in **Iraq** (*prima e seconda fase*); la guerra in **Afganistan** e la cosiddetta **“primavera araba”**, che ha ulteriormente destabilizzato gran parte del **Macreb**, aprendo e facilitando la strada a pericolosi inserimenti dei **“jihadisti”**.

Un totale fallimento del cosiddetto **“intelligence”**, che ha portato distruzioni e morti di cui conosciamo neanche le **“cause”**, ma al momento solo gli **“effetti”**, che insieme alla gravità del totale fallimento della **“globalizzazione”**, diventa una incontrollabile miscela esplosiva che potrebbe far saltare il mondo.

Il buon **Manzoni**, nella sua saggezza ci tornerebbe a dire: **... ai posteri l'ardua sentenza ...**

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)

**Il Riflettere**

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile

Anno XIII - N° 10 - Ottobre 2014. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

**Copertina: Sguro occhio sul mondo**

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990

E' vietata ogni forma di riproduzione

**... in Un occhio sul mondo**

"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

# *No comment ! . . .*



سيستدرجك وقومك إلى حرب دموية وخاسرة أخرى

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Un occhio sul mondo**





## IL "JIHAD"



Il termine arabo "jihad" (o "gihad" secondo la fonetica italiana, comunque di genere maschile) è tradotto comunemente nelle lingue occidentali con "guerra santa". In realtà però la parola araba significa propriamente "sforzo": nel Corano alcune volte ha il significato proprio di "sforzo bellico" e altre volte invece quello di "sforzo interiore" verso la virtù o la perfezione. Il termine "guerra" invece corrisponde in arabo ad "harb": una concezione tradizionale islamica infatti divide il mondo in due parte: "dar el islam" (terra dei fedeli) e "dar el harb" (terra della guerra) dove cioè è possibile portare la guerra per diffonderci l'Islam. Comunque "jihad" se non viene usato nel

senso di "sforzo interiore" può indicare una guerra difensiva, non una offensiva: resta allora da comprendere come invece essa può essere invocata in terribili attentati suicidi in stragi indiscriminate non solo contro gli "infedeli" (come quello del 11 settembre) ma anche e soprattutto contro altri mussulmani. La spiegazione va ricercata nel fatto che il concetto di difesa viene estesa a tutti quelli che minacciano l'integrità dell'Islam, i corrotti, i ribelli anche se essi stessi mussulmani. Ma chi sono i ribelli, i corrotti, quelli che minano le basi dell'islam?. Lo strumento legale per individuarli è quello della "fatwa" (sentenza di conformità alle leggi dell'Islam): un esperto nelle leggi dell'islam sentenzia che una certa fazione, un gruppo politico ha queste caratteristiche e che quindi contro di essi deve essere bandito un "Jihad" a cui tutti i fedeli sono obbligati a partecipare. Poiché però non esiste nel mondo musulmano un organismo che possa rappresentare l'insieme dei fedeli (come avviene nella Chiesa Cattolica) le autorità che possano emettere una "fatwa" non sono chiaramente individuate, sono praticamente infinite, in effetti ogni gruppo, anche piccolo ed emarginato, può trovare facilmente un "esperto", una "autorità" che li proclami come "i veri musulmani" e bandisca un "jihad" contro altri mussulmani considerati "corrotti, non sufficientemente rigorosi". Questi ultimi possono essere ravvisati, ad esempio, in coloro che collaborano con il governo dell'Iraq appoggiato dagli Americani, negli esponenti palestinesi che trattano con Israele, nei sostenitori dei governi che propugnano la laicità dello Stato, l'emancipazione delle donne, l'alleanza con gli Europei ecc Ad esempio i Talebani nell'Afghanistan proclamarono il "jihad" contro Tagiku e Uzbeki, pur essi fervidi mussulmani, si fanno attentati in Arabia Saudita che è pure uno dei paesi più integralisti per il fatto che permette la presenza di infedeli sul proprio territorio. Pertanto il fenomeno del "jihad" si presta a una diffusione incontrollata, ad un uso fazioso. Bisogna anche non nascondersi che anche nell'ambito cristiano si è affermato nel passato un concetto simile a quello di "jihad". Se infatti il Cristianesimo tradizionalmente si diffonde attraverso la predicazione e l'esempio pur tuttavia la comunità cristiana, una volta costituita, ritiene di avere il diritto-dovere di difendersi dalle aggressioni: ci furono nel passato molte "guerre sante" e "crociate" considerate nel complesso come guerre di difesa della comunità cristiana. Tuttavia nella nostra società l'idea della crociata è stata superata dall'evolversi della civiltà: infatti si è affermata la libertà religiosa, il confronto pacifico di concezioni diverse, la distinzione fra politica e religione. Pertanto noi difficilmente riusciamo a concepire una "guerra religiosa": una parte almeno dell'islam invece continua a dare un colore religioso a lotte che per noi sono squisitamente politiche. Possiamo valutare in ogni modo l'intervento militare Usa in Irak ma certamente non vedremo in esso un intento religioso e pertanto un "jihad" contro di essi ci pare cosa del tutto incomprensibile. Ma nel mondo arabo invece l'idea del "jihad" è ancora radicata nelle masse e la parti politiche cercano di ottenere l'appoggio e il consenso presentando i propri obiettivi politici come obiettivi religiosi. Non è in atto pertanto uno scontro religioso fra Islam e Cristianesimo anzi, nella storia, mai i rapporti fra le due religioni sono state improntate al dialogo, al rispetto, alla collaborazione anche, come in questo momento storico. Sarebbe stato impensabile in altri tempi che esponenti cristiani ed islamici partecipassero alle stesse manifestazioni come avviene ormai tanto comunemente da non fare più notizia. In realtà il "jihad" è un fatto tutto interno al mondo musulmano, proprio di una religiosità che cerca nuove vie e che solo occasionalmente deborda dal suo ambito coinvolgendo i paesi occidentali indebitamente etichettati come cristiani. Non vi è nessuno scontro fra religioni, ma solo uno scontro nell'ambito del mondo islamico.

*Giovanni De Sio Casari*

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Un occhio sul mondo**



**... in Un occhio sul mondo**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

# PAKISTAN



*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Un occhio sul mondo**



**11 Settembre 2001 - 11 Settembre 2014**

**Ancora ansia e tanta paura ...**



**Oggi è la ricorrenza dell'atto terroristico alle torri gemelle del 11 settembre. A distanza di 13 anni cos'è cambiato?**

*Continua a pagina 9*

**... in Un occhio sul mondo**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

## In breve il ricordo della tragedia

New York, 11 settembre 2001: 2 voli civili vengono dirottati e fatti schiantare contro le Torri del Trade Center di New York, un altro aereo viene dirottato contro il Pentagono e il quarto velivolo, che aveva come obiettivo la Casa Bianca di Washington, si schiantò in un campo vicino Shanksville. Gli atti terroristici di matrice fondamentalista islamica fecero circa tremila vittime e lasciarono nello sconcerto totale tutto il mondo. L'impatto psicologico che questo evento ebbe fu davvero pesante, non solo tra la popolazione Americana, ma anche straniera. Fin da subito l'America ha considerato di primaria importanza investire sulla salute mentale dei suoi cittadini, in quanto si immaginava come un evento del genere potesse mettere in serio pericolo la psiche umana. Per questo motivo sono stati offerti servizi di assistenza psicologica gratuita a tutti. Ma da un bilancio effettuato poco tempo fa, il 35% delle persone che al momento dell'attacco erano nelle vicinanze dei luoghi del disastro, tutt'oggi risente dei disturbi post traumatici da stress, attacchi di panico, depressione e terrore sono le situazioni maggiormente presenti.



*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Un occhio sul mondo**

## L'appello del Santo Padre Francesco per l'epidemia da virus Ebola



### UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro

Mercoledì, 24 settembre 2014

Il mio pensiero va ora a quei Paesi dell'Africa che stanno soffrendo a causa dell'epidemia di *ebola*. Sono vicino alle tante persone colpite da questa terribile malattia. Vi invito a pregare per loro e per quanti hanno perso così tragicamente la vita. Auspico che non venga meno il necessario aiuto della Comunità Internazionale per alleviare le sofferenze di questi nostri fratelli e sorelle. Per questi nostri fratelli e sorelle ammalati preghiamo la Madonna. [Ave Maria]

## L'epidemia da virus Ebola



*Prof. Giulio Tarro*

Appartiene alla famiglia dei virus filamentosi (Filoviridae, Virus a RNA) ed è stato scoperto nel 1976 in una epidemia della valle del Congo chiamata Ebola. Dal primo isolamento ha causato epidemie in Congo, Gabon, Uganda, Sudan, mentre ora colpisce i paesi dell'Africa centro-occidentale come Guinea, Sierra Leone, Liberia, Nigeria, Benin. Il potenziale epidemiologico del virus viene considerato basso perché la morte arriva presto e con alta incidenza in territori isolati. Il contagio è dovuto soprattutto al mangiare carne di scimmia non ben cotta e poi al contatto diretto con il malato e con gli abiti e le lenzuola del suo letto. Fortunatamente non si trasmette per via aerea come l'influenza. La mortalità elevata, 50-90%, è legata

alla forte disidratazione ed il conseguente mancato funzionamento di diversi trasmette per via aerea come l'influenza. La mortalità elevata, 50-90%, è legata alla forte disidratazione ed il conseguente mancato funzionamento di diversi organi vitali. Il serbatoio naturale è rappresentato dal pipistrello, che non si ammala, ed è oggetto di preda delle scimmie, le cui carni vengono usate come cibo. Anche le antilopi possono essere infette. In aggiunta il procedimento dei riti funebri è un momento di rischio in

**Continua a pagina 11**



quanto vengono lavati gli intestini dei defunti. La sintomatologia iniziale è generica, simile ad una malattia tifoidea, febbre, cefalea, nausea, vomito, profusa diarrea, marcata astenia, quindi di difficile diagnosi fino a quando diventa conclamata colpendo fegato, reni e vasi sanguigni, e causando emorragie interne ed esterne. L'incubazione dura da due giorni a tre settimane e l'infezione si contagia dopo l'inizio dei primi sintomi con i liquidi dell'organismo, sudore, saliva, urine, feci, latte materno, soprattutto sangue. Anche il rapporto sessuale è fonte di contagio. Lo sviluppo di una febbre oltre il periodo di incubazione dall'arrivo o ritorno dall'Africa deve indirizzare verso una diagnosi diversa, per esempio la malaria.

La trasmissione virale avviene fino a 24 ore dopo il decesso.

Come a suo tempo per la peste nera, l'Ebola è la malattia del terrore e dell'isolamento, del marchio infamante e del rigetto, mentre i presidi sanitari del mondo occidentale, se applicati in tempo, sono sufficienti a tranquillizzare, ad assistere, a curare e perfino a guarire. I casi confermati e quelli sospetti, la mortalità variano ovviamente con il passare del tempo per una epidemia che si è prolungata più dei soliti tre-quattro mesi, infatti dura da dicembre scorso, con una diffusione fuori controllo (1350 decessi su 2473 contagiati al 20-08-2014).

Colpisce pure il personale medico nonostante le misure di protezione e le tute isolanti.

Le nazioni alzano il livello di allerta e sigillano le frontiere, impazzano le superstizioni e il grido agli untori addirittura il personale dei Medici senza frontiera. Bisogna contenere l'aggressività del virus anche se un focolaio epidemico nel nostro paese non è concepibile: pertanto niente allarmi ingiustificati. In realtà le attuali immigrazioni dall'Africa non sono pericolose perché il tempo di incubazione è tale che la malattia completerebbe tutto il suo percorso dall'infezione alla comparsa dei sintomi fino alla sua conclusione, mortale o di sopravvivenza, prima di arrivare da noi attraverso il viaggio nel territorio africano prima e poi nel Mediterraneo.

Altro pericolo rappresentano invece i passeggeri degli aerei da quelle zone dell'Africa occidentale sede dell'epidemia, ma molte compagnie aeree hanno già adottato misure di emergenza aumentando i controlli sanitari all'imbarco oppure interrompendo i voli. In quella parte dell'Africa, le cattive condizioni igieniche hanno fatto esplodere l'epidemia, non controllata per le difficili condizioni dell'organizzazione sanitaria e per la tutt'ora persistente diffidenza nei confronti della medicina occidentale.

Peraltro mancano protezioni elementari come guanti di gomma e tute, materiale monouso (usa e getta). La sterilizzazione è un lusso, mancano le autoclavi, la infezione è incompleta.

La deforestazione rappresenta una delle cause della diffusione del virus Ebola dal momento che ha spinto gli animali (pipistrelli, serbatoi del virus) verso le aree abitate.

L'urbanizzazione gioca pure il suo ruolo nell'attuale epidemia, che prima vedeva il suo ciclo iniziare e finire in villaggi sperduti nella giungla. Infine la povertà, che rappresenta purtroppo ancora oggi la malattia più diffusa specialmente in quelle regioni del globo, diventa un'associazione letale.

Le misure di prevenzione implicano una serie di controlli sanitari sull'uso di carni commestibili, e l'allestimento di una task force di medici, virologi, clinici, rianimatori e parassitari soprattutto nelle aree interessate, dove il rapporto medico/pazienti è insufficiente come in Guinea 1:10000 rispetto a quello americano 1:408.

"In Liberia sono morti 30 dei 50 medici a disposizione dei 4 milioni di abitanti". Va operata anche la messa in quarantena di diverse comunità nei paesi colpiti. In mancanza di una terapia specifica antivirale e di profilassi vaccinale, potrebbe essere utile il ricorso alla vecchia immunoterapia passiva (immunoglobuline con anticorpi specifici dei pazienti guariti) o a quella attuale di anticorpi monoclonali, ancora esigui, da sperimentare però su campo.

*Prof. Giulio Tarro*



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*  
**Casa Mondiale della Cultura**



### *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.*

*Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.*

*Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguaro*

***"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"***



# Il Riflettere

Y	4
È	3
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE**  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

**ANNO XIII - N. 10 - Ottobre 2014**  
**INSERTO**

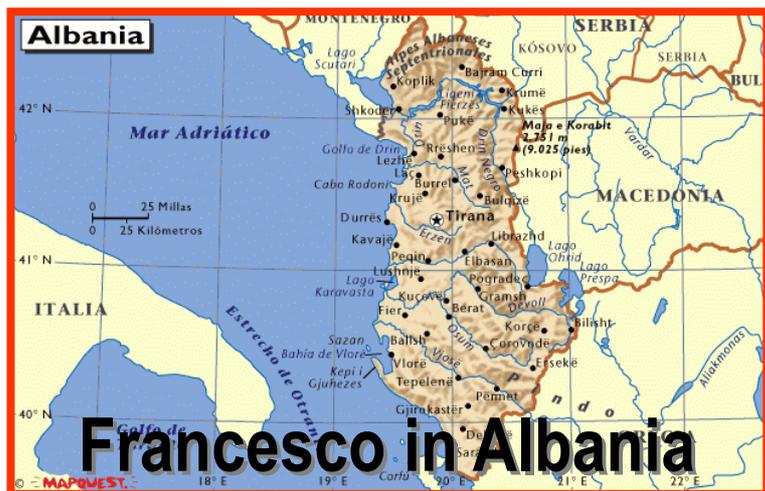
**... in Papa Francesco:**  
**viaggio in Albania**



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

**Papa Francesco in Albania**  
**21 settembre 2014**

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Tirana, 21 settembre 2014 - Papa Francesco, accompagnato dal segretario di Stato Parolin, si è imbarcato a Fiumicino sul volo Alitalia che lo ha portato a Tirana, in Albania, per il suo quarto viaggio apostolico internazionale. Ad accoglierlo l'arcivescovo di Tirana e il primo ministro albanese.

Il Santo Padre è andato in Albania perché sono riusciti a fare un governo di unità nazionale tra islamici, ortodossi, cattolici con un consiglio interreligioso che aiuta tanto ed è equilibrato. La presenza di **Bergoglio** afferma come **esempio**, che volendo, si può lavorare insieme.

L'Albania era l'unico Paese comunista ad avere l'ateismo nella sua Costituzione, infatti recarsi a Messa era anticostituzionale. In quel buio periodo storico ben 1.820 chiese vennero distrutte sia cattoliche che ortodosse, e quasi a spregio, furono trasformate in cinema, teatri, sale da ballo. Terribile era, in effetti, l'immagine della vita umana nei regimi totalitari, nel quale si privava l'uomo dei suoi fondamentali diritti, la libertà del proprio giudizio e della propria azione; la libertà di coscienza. Tale assoluta privazione dei normali ed essenziali diritti umani, aveva raggiunto un assurdo carattere di indicibile brutalità. Quel totalitarismo aveva cercato di annientare qualsiasi espressione religiosa in nome di un radicale ateismo radicale, assunto a sistema universale e totalizzante. Papa **Francesco** nel discorso nel **Palazzo Presidenziale** tra l'altro ha detto: ...**«La libertà ritrovata vi ha permesso di guardare al futuro con fiducia e speranza, di avviare progetti e di ritessere relazioni di amicizia con le nazioni vicine e lontane. Il rispetto dei diritti umani, - rispetto è una parola essenziale fra voi - il rispetto dei diritti umani tra cui spicca la libertà religiosa e di espressione del pensiero,**

**Continua a pagina 3**



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)

**Il Riflettere**

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare  
al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile

Anno XIII - N° 10 - Ottobre 2014. Spedizione in  
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,  
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura  
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

**Copertina: Pastello Sguro**

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in  
abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori,  
Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli  
Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad  
Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono  
in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti  
vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-  
E' vietata ogni forma di riproduzione

**... in Papa Francesco: viaggio in Albania**

"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

*è infatti condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune. Mi rallegro in modo particolare per una felice caratteristica dell'Albania, che va preservata con ogni cura e attenzione: mi riferisco alla pacifica convivenza e alla collaborazione tra gli appartenenti a diverse religioni. Il clima di rispetto e fiducia reciproca tra cattolici, ortodossi e musulmani è un bene prezioso per il Paese e acquista un rilievo speciale in questo nostro tempo nel quale, da parte di gruppi estremisti, viene travisato l'autentico senso religioso e vengono distorte e strumentalizzate le differenze tra le diverse confessioni, facendone però un pericoloso fattore di scontro e di violenza, anziché occasione di dialogo aperto e rispettoso e di riflessione comune su ciò che significa credere in Dio e seguire la sua legge».*

Gennaro Angelo Sguro



*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco: viaggio in Albania**

## SANTA MESSA - OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

### Piazza Madre Teresa (Tirana) - Domenica, 21 settembre 2014

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci dice che, oltre ai Dodici Apostoli, Gesù chiama altri settantadue discepoli e li manda nei villaggi e nelle città per annunciare il Regno di Dio (cfr Lc 10,1-9.17-20). Egli è venuto a portare nel mondo l'amore di Dio e vuole diffonderlo attraverso la comunione e la fraternità. Per questo forma subito una comunità di discepoli, una comunità missionaria, e li allena alla missione, ad "andare". Il metodo missionario è chiaro e semplice: i discepoli vanno nelle case e il loro annuncio comincia con un saluto pieno di significato: «Pace a questa casa!» (v. 5). Non è solo un saluto, è anche un dono: la pace. Venendo oggi in



mezzo a voi, cari fratelli e sorelle di Albania, in questa piazza dedicata ad una umile e grande figlia di questa terra, la beata Madre Teresa di Calcutta, voglio ripetervi questo saluto: pace nelle vostre case, pace nei vostri cuori, pace nella vostra Nazione! Pace! Nella missione dei settantadue discepoli è rispecchiata l'esperienza missionaria della comunità cristiana di ogni tempo: il Signore risorto e vivente invia non solo i Dodici, ma la Chiesa intera, invia ogni battezzato ad annunciare il Vangelo a tutte le genti. Nel corso dei secoli, non sempre è stato accolto l'annuncio di pace portato dai messaggeri di Gesù; talvolta le porte si sono chiuse. In un recente passato, anche la porta del vostro Paese è stata chiusa, serrata con il catenaccio delle proibizioni e prescrizioni di un sistema che negava Dio e impediva la libertà religiosa. Coloro che avevano paura della verità e della libertà facevano di tutto per bandire Dio dal cuore dell'uomo ed escludere Cristo e la Chiesa dalla storia del vostro Paese, anche se esso era stato tra i primi a ricevere la luce del Vangelo. Nella seconda Lettura, infatti, abbiamo sentito il riferimento all'Illiria, che ai tempi dell'apostolo Paolo includeva anche il territorio dell'attuale Albania.

Ripensando a quei decenni di atroci sofferenze e di durissime persecuzioni contro cattolici, ortodossi e musulmani, possiamo dire che l'Albania è stata una terra di martiri: molti vescovi, sacerdoti, religiosi fedeli laici, ministri di culto di altre religioni, hanno pagato con la vita la loro fedeltà. Non sono mancate prove di grande coraggio e coerenza nella professione della fede. Quanti cristiani non si sono piegati davanti alle minacce, ma hanno proseguito senza tentennamenti sulla strada intrapresa! Mi reco spiritualmente a quel muro del cimitero di Scutari, luogo-simbolo del martirio dei cattolici dove si eseguivano le fucilazioni, e con commozione depongo il fiore della preghiera e del ricordo grato e imperituro. Il Signore è stato accanto a voi, carissimi fratelli e sorelle, per sostenervi; Egli vi ha guidato e consolato e infine vi ha sollevato su ali di aquila come un giorno fece con l'antico popolo d'Israele, come abbiamo sentito nella prima lettura. L'aquila, raffigurata nella bandiera del vostro Paese, vi richiami al senso della speranza, a riporre sempre la vostra fiducia in Dio, che non delude ma è sempre al nostro fianco, specialmente nei momenti difficili. Oggi le porte dell'Albania si sono riaperte e sta maturando una stagione di nuovo protagonismo missionario per tutti i membri del popolo di Dio: ogni battezzato ha un posto e un compito da svolgere nella Chiesa e nella società. Ognuno si senta chiamato ad impegnarsi generosamente nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità; a rafforzare i legami della solidarietà per promuovere condizioni di vita più giuste e fraterne per tutti. Oggi sono venuto per ringraziarvi per la vostra testimonianza e anche per incoraggiarvi a far crescere la speranza dentro di voi e intorno a voi. Non dimenticatevi l'aquila. L'aquila non dimentica il nido, ma vola alto. Volate alto! Andate su! Sono venuto per incoraggiarvi a coinvolgere le nuove generazioni; a nutrirvi assiduamente della Parola di Dio aprendo i vostri cuori a Cristo, al Vangelo, all'incontro con Dio, all'incontro fra voi come già fate: mediante questo vostro incontrarvi voi date testimonianza a tutta l'Europa. In spirito di comunione tra vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici, vi incoraggio a dare slancio all'azione pastorale, che è un'azione di servizio, e a continuare la ricerca di nuove forme di presenza della Chiesa all'interno della società. In particolare, questo invito lo rivolgo ai giovani. Ce ne erano tanti sulla strada dall'aeroporto a qui! Questo è un popolo giovane! Molto giovane. E dove c'è giovinezza c'è speranza.

Ascoltate Dio, adorare Dio e amatevi fra voi come popolo, come fratelli. Chiesa che vivi in questa terra di Albania, grazie per il tuo esempio di fedeltà. Non dimenticatevi del nido, della vostra storia lontana, anche delle prove; non dimenticate le piaghe, ma non vendicatevi. Andate avanti a lavorare con speranza per un futuro grande. Tanti figli e figlie dell'Albania hanno sofferto, anche fino al sacrificio della vita. La loro testimonianza sostenga i vostri passi di oggi e di domani sulla via dell'amore, sulla via della libertà, sulla via della giustizia e soprattutto sulla via della pace. Così sia.

## **INCONTRO CON I LEADERS DI ALTRE RELIGIONI E ALTRE DENOMINAZIONI CRISTIANE DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO**

**Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio" (Tirana)  
Domenica, 21 settembre 2014**



*Cari amici*, sono veramente lieto di questo incontro, che riunisce i responsabili delle principali confessioni religiose presenti in Albania. Saluto con profondo rispetto ciascuno di voi e le comunità che rappresentate; e ringrazio di cuore Mons. Massafra per le sue parole di presentazione e introduzione. È importante che siate qui insieme: è il segno di un dialogo che vivete quotidianamente, cercando di costruire tra voi relazioni di fraternità e di collaborazione, per il bene dell'intera società. Grazie per quello che fate. L'Albania è stata tristemente testimone di quali violenze e di quali drammi possa causare la forzata esclusione di Dio dalla vita personale e comunitaria. Quando, in nome di una ideologia, si vuole estromettere Dio dalla società, si finisce per adorare degli idoli, e ben presto l'uomo smarrisce sé stesso, la sua dignità è calpestata, i suoi diritti violati. Voi sapete bene a quali brutalità può condurre la privazione della libertà di coscienza e della libertà religiosa, e come da tale ferita si generi una umanità radicalmente impoverita, perché priva di speranza e di riferimenti ideali. I cambiamenti avvenuti a partire dagli anni '90 del secolo scorso hanno avuto come positivo effetto anche quello di creare le condizioni per una effettiva libertà di religione. Ciò ha reso possibile ad ogni comunità di ravvivare tradizioni che non si erano mai spente, nonostante le feroci persecuzioni, ed ha permesso a tutti di offrire, anche a partire dalla propria convinzione religiosa, un positivo contributo alla ricostruzione morale, prima che economica, del Paese. In realtà, come affermò san Giovanni Paolo II nella sua storica visita in Albania del 1993, «la libertà religiosa [...] non è solo un prezioso dono del Signore per quanti hanno la grazia della fede: è un dono per tutti, perché è garanzia basilare

***continua a pagina 6***

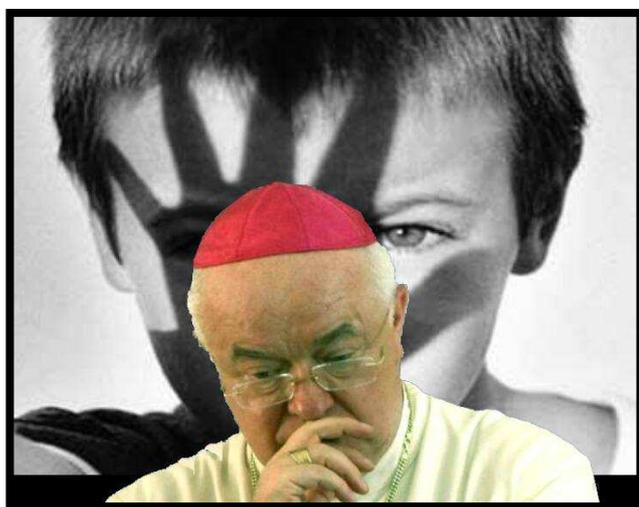
*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

***... in Papa Francesco: viaggio in Albania***

di ogni altra espressione di libertà [...] Niente come la fede ci ricorda che, se abbiamo un unico creatore, siamo anche tutti fratelli! La libertà religiosa è un baluardo contro tutti i totalitarismi e un contributo decisivo all'umana fraternità» (*Messaggio alla nazione albanese, 25 aprile 1993*). Ma subito bisogna aggiungere: «La vera libertà religiosa rifugge dalle tentazioni dell'intolleranza e del settarismo, e promuove atteggiamenti di rispettoso e costruttivo dialogo» (*ibid.*). Non possiamo non riconoscere come l'intolleranza verso chi ha convinzioni religiose diverse dalle proprie sia un nemico molto insidioso, che oggi purtroppo si va manifestando in diverse regioni del mondo. Come credenti, dobbiamo essere particolarmente vigilanti affinché la religiosità e l'etica che viviamo con convinzione e che testimoniamo con passione si esprimano sempre in atteggiamenti degni di quel mistero che intendono onorare, rifiutando con decisione come non vere, perché non degne né di Dio né dell'uomo, tutte quelle forme che rappresentano un uso distorto della religione. La religione autentica è fonte di pace e non di violenza! Nessuno può usare il nome di Dio per commettere violenza! Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio! Discriminare in nome di Dio è inumano. Da questo punto di vista, la libertà religiosa non è un diritto che possa essere garantito unicamente dal sistema legislativo vigente, che pure è necessario: essa è uno spazio comune – come questo –, un ambiente di rispetto e collaborazione che va costruito con la partecipazione di tutti, anche di coloro che non hanno alcuna convinzione religiosa. Mi permetto di indicare due atteggiamenti che possono essere di particolare utilità nella promozione di questa libertà fondamentale. Il primo è quello di vedere in ogni uomo e donna, anche in quanti non appartengono alla propria tradizione religiosa, non dei rivali, meno ancora dei nemici, bensì dei fratelli e delle sorelle. Chi è sicuro delle proprie convinzioni non ha bisogno di imporsi, di esercitare pressioni sull'altro: sa che la verità ha una propria forza di irradiazione. Tutti siamo, in fondo, pellegrini su questa terra, e in questo nostro viaggio, mentre aneliamo alla verità e all'eternità, non viviamo come entità autonome ed autosufficienti, né come singoli né come gruppi nazionali, culturali o religiosi, ma dipendiamo gli uni dagli altri, siamo affidati gli uni alle cure degli altri. Ogni tradizione religiosa, dal proprio interno, deve riuscire a dare conto dell'esistenza dell'altro. Un secondo atteggiamento è l'impegno in favore del bene comune. Ogni volta che l'adesione alla propria tradizione religiosa fa germogliare un servizio più convinto, più generoso, più disinteressato all'intera società, vi è autentico esercizio e sviluppo della libertà religiosa. Questa appare allora non solo come uno spazio di autonomia legittimamente rivendicato, ma come una potenzialità che arricchisce la famiglia umana con il suo progressivo esercizio. Più si è a servizio degli altri e più si è liberi! Guardiamoci attorno: quanti sono i bisogni dei poveri, quanto le nostre società devono ancora trovare cammini verso una giustizia sociale più diffusa, verso uno sviluppo economico inclusivo! Quanto l'animo umano ha bisogno di non perdere di vista il senso profondo delle esperienze della vita e di recuperare speranza! In questi campi di azione, uomini e donne ispirati dai valori delle proprie tradizioni religiose possono offrire un contributo importante, anzi insostituibile. È questo un terreno particolarmente fecondo anche per il dialogo interreligioso. E poi, vorrei accennare ad una cosa che è sempre un fantasma: il relativismo, "tutto è relativo". Al riguardo, dobbiamo tenere presente un principio chiaro: non si può dialogare se non si parte dalla propria identità. Senza identità non può esistere dialogo. Sarebbe un dialogo fantasma, un dialogo sull'aria: non serve. Ognuno di noi ha la propria identità religiosa, è fedele a quella. Ma il Signore sa come portare avanti la storia. Partiamo ciascuno dalla propria identità, non facendo finta di averne un'altra, perché non serve e non aiuta ed è relativismo. Quello che ci accomuna è la strada della vita, è la buona volontà di partire dalla propria identità per fare il bene ai fratelli e alle sorelle. Fare del bene! E così, come fratelli camminiamo insieme. Ognuno di noi offre la testimonianza della propria identità all'altro e dialoga con l'altro. Poi il dialogo può andare più avanti su questioni teologiche, ma quello che è più importante e bello è camminare insieme senza tradire la propria identità, senza mascherarla, senza ipocrisia. A me fa bene pensare questo. Cari amici, vi esorto a mantenere e sviluppare la tradizione di buoni rapporti tra le comunità religiose esistenti in Albania, e a sentirvi uniti nel servizio alla vostra cara patria. Con un po' di senso dell'umorismo si può dire che questa sembra una squadra di calcio: i cattolici contro tutti gli altri, ma tutti insieme, per il bene della Patria e dell'umanità! Continuate ad essere segno, per il vostro Paese e non solo, della possibilità di relazioni cordiali e di feconda collaborazione tra uomini di religioni diverse. E vi chiedo un favore: di pregare per me. Anche io ne ho bisogno, tanto bisogno. Grazie.



**Papa Francesco fa arrestare l'arcivescovo polacco Jozef Wesolowski**



Città del Vaticano, 23 settembre 2014 - L'ex nunzio apostolico nella Repubblica Dominicana **Jozef Wesolowski**, è stato arrestato questo pomeriggio dalla magistratura civile vaticana nell'ambito dell'inchiesta a suo carico. «**Oggi il Promotore di Giustizia del Tribunale di prima istanza dello Stato della Città del Vaticano** - informa in un comunicato il portavoce padre Federico Lombardi - **ha convocato l'ex nunzio mons. Wesolowski, a carico del quale aveva avviato un'indagine penale. Al prelado - già condannato in prima istanza dalla Congregazione della dottrina della fede alla riduzione allo stato laicale al termine di un processo amministrativo penale canonico - sono stati notificati i capi di imputazione del procedimento penale avviato a suo carico per gravi fatti di abuso a danni di minori avvenuti nella Repubblica Dominicana**».

Dunque viene messo nero su bianco che a volere questa linea severa è stato Francesco.

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco: viaggio in Albania**



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*  
**Casa Mondiale della Cultura**



### *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.*

*Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.*

*Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguaro*

***“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”***